MONTAGNE CHE RACCONTANO

Rassegna Cinematografica 23 febbraio – 23 marzo 2026 Cinemancini Monterotondo

Il Ginepro

Il magazine della Sezione CAI Monterotondo

NUMERO SPECIALE

Sezione di Monterotondo



Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi (Italo Calvino)

IL GINEPRO È NOSTRO!

PARTECIPA ANCHE TU!!



Proponi una Rubrica o un Articolo:

- ✓ Scegli temi legati all'ambiente e al nostro territorio;
- ✓ L'articolo non deve superare le 2 pagine, meglio se corredato di foto;
- ✓ Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato/corretto nella forma;
- ✓ L'articolo viene pubblicato se perviene entro il 20 del mese pari, oppure sarà pubblicato nel numero successivo. Invialo agli indirizzi in redazione.

In Redazione

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Fausto(fausto.borsato@libero.it)
Paolo (pgentili@informaticaoggi.com)

Per informazioni: organizzazione.cai.it/sez-monterotondo info@caimonterotondo.it

SOMMARIO

Rassegna editoriale MONTAGNE CHE RACCONTANO

04 Editoriale
06 23 Febbraio VERSO L'IGNOTO
08 2 Marzo TERRE MUTATE
10 9 Marzo TI PORTO IO
12 16 Marzo K2 LA GRANDE CONTROVERSIA
14 23 Marzo IL RAGNO DELLA PATAGONIA
16 LE PAROLE DEGLI OSPITI
22 CONCLUSIONI E RINGRAZIAMENTI

EDITORIALE

Montagne che raccontano, storie che restano

Care socie e cari soci,

questo numero speciale de *Il Ginepro* è dedicato alla prima rassegna cinematografica **"Montagne che raccontano"**, promossa dalla nostra Sezione tra febbraio e marzo 2026 in collaborazione con il CINEMANCINI di Monterotondo. Un percorso attraverso cinque film e documentari che hanno esplorato le molteplici dimensioni della montagna: cammino, natura, alpinismo, coraggio, amicizia, sfida, solitudine, viaggio e scoperta.

Una selezione di opere che ci ha invitato a conoscere e interpretare i diversi modi di vivere la montagna: dai cammini alle grandi scalate, dalle imprese alpinistiche più estreme alle esperienze più intime e silenziose, dalle vicende individuali alle storie di intere comunità.

Con la sua forza antica e la sua severa bellezza, la montagna diventa compagna di viaggio: ci accoglie, ci mette alla prova, ci educa al limite e alla misura. Ogni passo si intreccia con la sua presenza, trasformando l'esperienza esteriore in un dialogo interiore, nel quale la fatica, lo stupore e la meraviglia diventano occasioni di conoscenza.

Questa rassegna non è stata soltanto un'iniziativa culturale, ma anche un momento di riflessione condivisa. Perché è proprio là, dove il cielo sembra toccare la terra, che il cammino può diventare ricerca, consapevolezza e scoperta profonda di sé. E il cinema, attraverso la forza delle immagini e delle storie, ci ha permesso di avvicinarci a esperienze che forse non vivremo mai in prima persona, ma dalle quali possiamo comunque imparare molto.

Abbiamo voluto raccogliere in queste pagine le parole, le immagini e le testimonianze che hanno accompagnato le cinque proiezioni, per conservarne la memoria e condividerla anche con chi non ha potuto partecipare.

Il cinema ci ha permesso di incontrare storie diverse: dall'alpinismo alla rinascita dei territori, dall'amicizia alla capacità di affrontare i propri limiti. Ma soprattutto ci ha ricordato che la montagna non appartiene soltanto a chi la scala o la percorre: appartiene anche a chi la racconta, a chi la osserva, a chi ne custodisce la memoria e a chi, attraverso queste storie, impara a conoscerla e rispettarla.

In questo senso, **"Montagne che raccontano" ha rappresentato anche un modo diverso di vivere e condividere i valori del Club Alpino Italiano**, portando la cultura della montagna fuori dai sentieri e creando nuove occasioni di incontro, ascolto e confronto con la nostra comunità.

Le riflessioni pubblicate nelle pagine successive riprendono integralmente i contributi raccolti a margine delle cinque serate. Alle parole abbiamo affiancato le locandine originali e una selezione delle fotografie degli incontri, per restituire non soltanto il contenuto delle proiezioni, ma anche l'atmosfera e la partecipazione che le hanno accompagnate.

Perché le immagini scorrono, i film finiscono e le luci in sala si riaccendono, ma **le storie che sanno emozionarci e farci riflettere continuano a camminare con noi**.

Excelsior!

Paolo Gentili

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Monterotondo

23 febbraio

VERSO L'IGNOTO



23 febbraio 2026 – CineMancini, Monterotondo

Lunedì 23 febbraio si è svolta la prima serata della rassegna cinematografica promossa dalla Sezione CAI di Monterotondo. Il film *Verso l'ignoto*, di Federico Santini, raccontava la nota vicenda dei tentativi di Daniele Nardi di risalire, nella stagione invernale, la parete Diamir (nord-ovest) del Nanga Parbat, lungo l'evidente sperone che si sviluppa proprio sotto la verticale della vetta, intitolato ad Albert Frederick Mummery. L'alpinista inglese era stato il primo a tentare la salita nel 1895, un'avventura dalla quale non aveva più fatto ritorno.

Alla proiezione erano presenti i genitori di Daniele, ai quali va il nostro più sentito ringraziamento, non soltanto per aver messo a disposizione il film senza alcun corrispettivo, ma soprattutto per il coraggio di rivivere insieme a noi, attraverso le immagini, l'impresa del figlio che gli sarebbe costata la vita.

Sono intervenuti anche il regista Federico Santini e Stefano Milani, amico di Daniele, ai quali va la nostra gratitudine. Con loro, al termine della proiezione, abbiamo ripercorso alcuni momenti della vita dell'alpinista di Sezze, i suoi rapporti con il mondo alpinistico e il suo modo di vivere e interpretare l'alpinismo.

Il regista ha raccontato le difficoltà di effettuare riprese cinematografiche in un ambiente tanto aspro, spiegando che molte scene erano state girate dagli stessi protagonisti della scalata.

La serata ha registrato una notevole partecipazione di soci CAI e appassionati di montagna, molti dei quali ricordavano bene la storia di Daniele e i suoi tentativi, purtroppo conclusisi tragicamente. L'incontro si è svolto in un'atmosfera colloquiale e serena, particolarmente apprezzata dai presenti.

MONTAGNE CHE RACCONTANO

Rassegna Cinematografica 23 febbraio – 23 marzo 2026











2 marzo

TERRE MUTATE

Il cammino come occasione di rinascita

2 marzo 2026 - CineMancini, Monterotondo



Nel secondo appuntamento della rassegna cinematografica *"Montagne che raccontano"*, al Cinema Mancini di Monterotondo, abbiamo assistito alla proiezione del coinvolgente documentario *Terre Mutate*, del pluripremiato regista Alessandro Marinelli.

Il film racconta le storie di chi ha subito gli effetti devastanti del terremoto e, nonostante tutto, ha scelto di restare. Persone che custodiscono la memoria del passato, ma che allo stesso tempo si impegnano, con determinazione e coraggio, per ricostruire non soltanto case e luoghi, ma soprattutto quel tessuto sociale e umano che il sisma ha così bruscamente lacerato.

Il dibattito che ha seguito la proiezione ha coinvolto, oltre al regista, alcuni protagonisti del documentario, presenti in sala, che hanno portato la loro testimonianza diretta dei momenti più drammatici e delle difficoltà affrontate negli anni successivi al terremoto.

Il *Cammino nelle Terre Mutate* diventa così, come hanno ben spiegato Clementina, Francesco e Patrizia, un autentico gesto di solidarietà. Un percorso che conduce i viandanti alla scoperta di territori profondamente segnati, ma anche all'incontro con persone e comunità che, attraverso quel passaggio e quelle relazioni, possono trovare nuove opportunità di sostegno, sia umano sia economico.

Camminare in questi luoghi assume quindi un significato che va oltre l'escursionismo: significa ascoltare, conoscere, condividere e contribuire, anche con piccoli gesti, a mantenere vive realtà che rischiano altrimenti l'abbandono e lo spopolamento.

Una serata intensa e ricca di significato, che ci ha ricordato come **il cammino possa diventare un ponte tra persone e territori, trasformando il semplice attraversamento di un luogo in un'esperienza di incontro, memoria e speranza.**

MONTAGNE CHE RACCONTANO

Rassegna Cinematografica 23 febbraio – 23 marzo 2026











9 marzo

TI PORTO IO

Quando l'amicizia supera ogni ostacolo



9 marzo 2026 - CineMancini, Monterotondo

È proseguita con successo la nostra rassegna cinematografica *"Montagne che raccontano"* al Cinema Mancini di Monterotondo. Numerosi soci CAI e appassionati hanno assistito alla proiezione del film *Ti porto io*, che racconta la straordinaria storia di amicizia tra due uomini, uno dei quali costretto da una malattia a utilizzare una sedia a rotelle, che decidono di affrontare insieme il Cammino di Santiago.
Un viaggio lungo e impegnativo, segnato da innumerevoli difficoltà, nel quale la determinazione, la fiducia reciproca e la solidarietà diventano gli strumenti per superare ostacoli che sembrerebbero insormontabili. Il loro faticoso procedere coinvolge anche molti altri pellegrini incontrati lungo il percorso, spingendoli a mettersi in gioco e a riscoprire il valore dell'aiuto reciproco.
La vicenda ha offerto l'opportunità di affrontare il tema della **Montagnaterapia**, un approccio che, attraverso esperienze in ambiente naturale e montano, favorisce il benessere e la partecipazione di persone con difficoltà fisiche, psicologiche o di altra natura, valorizzandone le capacità e promuovendo occasioni di relazione e inclusione.
Giuseppina Leone, Giulio Scoppola e Nicola De Toma, da tempo impegnati in questo ambito, ci hanno aiutato a comprendere, senza presunzioni né soluzioni precostituite, che cosa significhi accompagnare persone con differenti fragilità e quali benefici possano derivare da un percorso costruito attraverso l'ascolto, la condivisione e il coinvolgimento reciproco.

È emerso così un messaggio particolarmente importante: **rendere accessibile un'esperienza non significa soltanto superare una barriera fisica, ma soprattutto creare le condizioni affinché ciascuno possa sentirsi parte di un gruppo**, con la propria dignità, le proprie possibilità e il proprio contributo.
È stata, in definitiva, una serata commovente, partecipata e, perché no, anche divertente, che ci ha ricordato come l'amicizia e la solidarietà possano trasformare un cammino difficile in una straordinaria esperienza umana.








16 marzo

K2 LA GRANDE CONTROVERSIA



16 marzo 2026 - CineMancini, Monterotondo

Ci sono montagne che rappresentano molto più di una vetta da raggiungere. Il K2, con i suoi 8.611 metri, seconda montagna più alta della Terra, è certamente una di queste. Una montagna imponente, severa, affascinante, che da sempre incarna il desiderio dell'uomo di misurarsi con i propri limiti e, al tempo stesso, la consapevolezza di quanto la natura possa essere più forte di qualsiasi ambizione.

Il documentario *K2 - La grande controversia* ci riporta a una delle pagine più celebri e discusse della storia dell'alpinismo italiano: la conquista della vetta, il 31 luglio 1954, da parte di Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, nell'ambito della spedizione guidata da Ardito Desio. Un'impresa straordinaria, entrata nella storia del nostro Paese, ma accompagnata negli anni da polemiche, versioni contrastanti e interrogativi che hanno coinvolto soprattutto il ruolo di Walter Bonatti e del portatore d'alta quota Amir Mahdi.

Attraverso testimonianze, documenti e ricostruzioni, il film ci invita a guardare oltre la dimensione eroica della conquista, portando alla luce le tensioni, le difficoltà e le contraddizioni che possono nascere quando la volontà di raggiungere un obiettivo si confronta con la fatica estrema, il rischio e le fragilità umane.

Ne emerge una riflessione che va ben oltre l'alpinismo: che cosa significa davvero conquistare una montagna? È sufficiente raggiungerne la cima oppure il valore di un'impresa si misura anche attraverso la lealtà, la solidarietà, il rispetto dei compagni e la capacità di riconoscere il contributo di ciascuno?

Il K2 diventa così non soltanto lo scenario di una straordinaria avventura, ma anche il simbolo di una vicenda umana complessa, nella quale coraggio e ambizione, sacrificio e rivalità, verità e memoria si intrecciano profondamente.

Per noi del Club Alpino Italiano, abituati a considerare la montagna anche come una scuola di vita, questa storia offre uno spunto particolarmente significativo. Ci ricorda che nessuna vetta, per quanto prestigiosa, dovrebbe farci dimenticare i valori fondamentali dell'andare in montagna: la fiducia reciproca, la responsabilità, il rispetto e la solidarietà.

Una serata che, attraverso il linguaggio del cinema, ci ha permesso di ripercorrere una pagina fondamentale della storia dell'alpinismo, lasciandoci con una considerazione: le grandi imprese non appartengono soltanto a chi raggiunge la cima, ma anche a tutti coloro che, spesso lontano dai riflettori, contribuiscono a renderle possibili.



Una fotografia collettiva dei protagonisti della storica spedizione italiana, tra cui Ardito Desio, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli e Walter Bonatti.

23 marzo

IL RAGNO DELLA PATAGONIA



23 marzo 2026 - Cinema Mancini, Monterotondo

Il Ragno della Patagonia, film documentario di Fulvio Mariani del 2023, della durata di 100 minuti, ci conduce tra le spettacolari e selvagge montagne della Patagonia, raccontando alcune delle ascensioni più impegnative di Matteo Della Bordella, sulle orme del grande alpinista italiano Casimiro Ferrari.

Un viaggio tra pareti vertiginose, condizioni meteorologiche estreme e ambienti di straordinaria bellezza, dove ogni salita rappresenta non soltanto una sfida tecnica e fisica, ma anche un confronto con i propri limiti, con l'incertezza e con la forza della natura.

Il documentario intreccia idealmente due generazioni di alpinisti, accomunate dalla passione per l'esplorazione e da una concezione dell'alpinismo fondata sull'impegno, sulla ricerca di nuove vie e sul desiderio di confrontarsi con territori ancora capaci di conservare il fascino dell'avventura.

Ospiti della serata sono stati l'alpinista Matteo Della Bordella e Stefano Ardito, giornalista, scrittore, fotografo e documentarista, da molti anni impegnato nel racconto della montagna, dell'alpinismo, dei sentieri, del trekking e della natura.

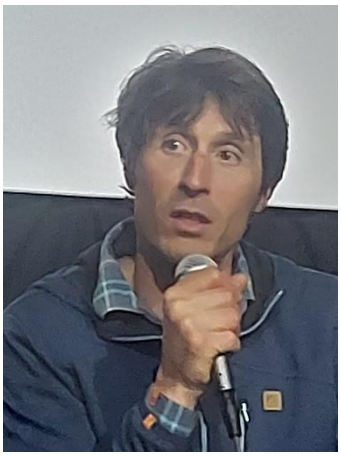
Matteo Della Bordella è oggi uno dei protagonisti più rappresentativi dell'alpinismo italiano contemporaneo, conosciuto e apprezzato per le sue importanti realizzazioni sulle grandi pareti del mondo. Tra queste ricordiamo l'apertura della nuova via *Brothers in Arms* sul Cerro Torre, nel 2022; la spedizione in Groenlandia *Odyssea Borealis*, nel 2024; e la salita della via *Gringos Locos* sul Cerro Piergiorgio, nel febbraio 2025, che ha segnato la conclusione del progetto CAI Eagle Team.

MONTAGNE CHE RACCONTANO

Rassegna Cinematografica 23 febbraio – 23 marzo 2026

Imprese che testimoniano un alpinismo fatto di preparazione, determinazione, capacità di adattamento e spirito di squadra, nel quale il valore dell'esperienza non si esaurisce nel raggiungimento della vetta, ma comprende tutto ciò che accade lungo il percorso.

La presenza dei due ospiti ha rappresentato un'occasione particolarmente significativa per il pubblico, offrendo la possibilità di approfondire, attraverso il confronto diretto, le esperienze e le motivazioni che accompagnano le grandi avventure alpinistiche. Da una parte, la testimonianza di chi affronta in prima persona le difficoltà delle grandi pareti; dall'altra, lo sguardo di chi da anni racconta e interpreta la storia e la cultura della montagna.



Il film ci ricorda quanto l'alpinismo sia cambiato nel tempo, pur conservando alcuni valori essenziali: il coraggio di esplorare, il rispetto per l'ambiente, la fiducia nei compagni di cordata e la consapevolezza che la montagna non può mai essere considerata un avversario da sconfiggere.

Una serata che ha saputo unire cinema, storia e alpinismo contemporaneo, lasciandoci il fascino delle grandi pareti patagoniche e una riflessione che riguarda tutti noi, anche quando percorriamo sentieri ben più modesti: **il significato più profondo dell'andare in montagna non sta soltanto nella meta raggiunta, ma nell'esperienza vissuta, nelle persone con cui la condividiamo e in ciò che ogni avventura ci insegna.**









LE PAROLE DEGLI OSPITI

Una rassegna cinematografica non si esaurisce con la fine di una proiezione. Le immagini lasciano spazio alle parole, alle testimonianze e alle riflessioni di chi quelle storie le ha vissute, raccontate o approfondite. È proprio questo incontro tra cinema e persone ad aver reso particolarmente significativa la nostra esperienza.

Abbiamo quindi voluto dare spazio anche alle voci di alcuni degli ospiti che hanno accompagnato le cinque serate di *"Montagne che raccontano"*, raccogliendo cinque contributi che arricchiscono questo numero speciale con prospettive, sensibilità ed esperienze diverse.

Un modo per proseguire idealmente il dialogo iniziato in sala, conservare il valore di quegli incontri e offrire ai lettori ulteriori occasioni di conoscenza e riflessione. Perché ogni storia ha qualcosa da insegnarci, soprattutto quando a raccontarla è chi ne è stato protagonista.

Alessandro Marinelli (regista Terre Mutate)

Monterotondo — Una sala gremita, un silenzio attento e partecipe, poi lunghi applausi. La sera del 2 marzo 2026 il Cinema Mancini di Monterotondo ha ospitato molto più di una semplice proiezione: è stata una vera e propria esperienza collettiva quella offerta da Terre Mutate, il documentario che riporta al centro del dibattito pubblico le ferite ancora aperte del Centro Italia dopo i devastanti terremoti del 2016 e 2017. A distanza di anni da quegli eventi che hanno segnato profondamente intere comunità, il film del regista Alessandro Marinelli sceglie una prospettiva lontana dalla cronaca emergenziale. Non si limita a raccontare la distruzione, ma scava nelle pieghe della quotidianità di chi ha deciso di restare. Ne emerge un affresco umano intenso, fatto di dolore ma anche di ostinata speranza, di fragilità e straordinaria forza. Le immagini scorrono tra borghi feriti, case puntellate, paesaggi sospesi nel tempo. Ma sono soprattutto le voci a dare corpo al racconto: testimonianze dirette, autentiche, che restituiscono dignità e profondità a territori troppo spesso dimenticati. Marinelli costruisce così una narrazione corale in cui il concetto di "restanza" — il rimanere nonostante tutto — diventa chiave di lettura e atto politico. Tra i protagonisti emergono figure emblematiche come Clementina Carosi, Francesco Senatore, Annamaria Di Placido, Sara Santarelli ed Ermanno Cellini. Ognuno di loro incarna una forma diversa di resistenza quotidiana. C'è chi accoglie i camminatori lungo il "Cammino delle Terre Mutate", trasformando il passaggio in incontro e scambio umano; chi porta avanti progetti educativi e ludici, come il Ludobus, per restituire ai bambini spazi di normalità; chi, attraverso la scuola e la memoria, tiene viva l'identità culturale di comunità profondamente segnate. Il documentario, però, non si chiude su sé stesso. Dopo la proiezione, il dialogo si è spostato dal grande schermo al

palco, dando vita a un confronto intenso e partecipato moderato da Fausto Borsato. Insieme al regista, sono intervenuti alcuni dei protagonisti del film tra cui Clementina Carosi e Francesco Senatore. Le loro parole hanno ampliato il racconto, offrendo spunti di riflessione sul ruolo del turismo lento come forma di solidarietà concreta, capace di generare economia senza snaturare i territori. Si è parlato della bellezza aspra dell'Appennino centrale, di paesaggi che conservano un fascino intatto proprio nella loro fragilità. Ma soprattutto si è sottolineata la necessità di non dimenticare. Perché se l'emergenza mediatica si è esaurita, le difficoltà quotidiane restano: ricostruzioni lente, comunità ancora divise, giovani costretti a partire. L'iniziativa, inserita nella rassegna "Montagne che raccontano" e realizzata in collaborazione con il CAI, ha dimostrato quanto sia forte il bisogno di narrazioni autentiche e partecipate. Non un semplice evento culturale, dunque, ma un momento di condivisione e consapevolezza. Terre Mutate non offre soluzioni facili né consolazioni superficiali. Piuttosto, invita lo spettatore a cambiare sguardo: a considerare il viaggio non come consumo ma come incontro, a riconoscere nelle "terre mutate" non solo luoghi del dolore, ma spazi vivi, attraversati da storie, relazioni e possibilità. E forse è proprio questo il messaggio più potente emerso dalla serata di Monterotondo: anche laddove la terra trema e sembra portare via tutto, può nascere qualcosa di nuovo. Radici diverse, più profonde. Una comunità che, pur ferita, continua a scegliere di esistere.

Patrizia Vita (Vice presidente dell'Associazione Cammino Terre Mutate)

Il 2 marzo scorso, grazie al prezioso lavoro del Gruppo CAI di Monterotondo e al Cine Mancini, abbiamo avuto la possibilità di raccontare, dopo 10 anni dai sismi del 2016 e 2017, che cos'è il Cammino nelle Terre Mutate, prendendo spunto da un bellissimo documentario dal titolo Terre Mutate per la regia di Alessandro Marinelli che racconta le storie di chi è rimasto nei territori duramente colpiti. È stata una serata ricca di riflessioni, grazie all'interesse di tutto il pubblico presente in sala e agli ospiti. Per noi che curiamo il cammino è stato particolarmente emozionante perché uno dei protagonisti è Davide Carosi, anima importante che ci ha accolto, sin dall'inizio, nel suo B&B realizzato intorno alle macerie della sua casa. Davide ci ha lasciato lo scorso anno e il cammino senza di lui non sarà più lo stesso.

Cos'è il Cammino nelle Terre Mutate.

Il Cammino nelle Terre Mutate è un itinerario escursionistico e culturale che attraversa alcune delle zone dell'Appennino centrale colpite dai terremoti del 2009 e del 2016–2017. Più che un semplice percorso di trekking, rappresenta un viaggio nei territori profondamente segnati, ma ancora ricchi di identità, tradizioni e bellezza.

Il progetto nasce dopo due lunghe marce, nel 2017 e 2018 con l'obiettivo di portare economie a quelle poche realtà economiche rimaste nei territori del cratere e dall'idea di raccontare e tenere viva la storia delle comunità colpite dai sismi.

Il cammino si sviluppa per circa 250 km, suddivisi in 14 tappe, attraversando 4 regioni Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. Parte da Fabriano e arriva fino a L'Aquila, collegando numerosi borghi e aree montane. Dopo eventi devastanti molte aree hanno subito spopolamento, perdita del patrimonio storico e difficoltà economiche. Il cammino si propone quindi come strumento di

valorizzazione e di sostegno - un cammino solidale appunto - invitando i viaggiatori a percorrere lentamente questi luoghi, incontrare le persone che vi abitano e contribuire alla loro rinascita.

Il cammino attraversa alcune delle aree naturalistiche più belle dell'Appennino centrale, come il Parco Nazionale dei Monti Sibillini e il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Qui la natura si mostra in tutta la sua forza e bellezza: montagne imponenti, vallate silenziose, pascoli e boschi che cambiano colore con le stagioni che sono in contrasto con le macerie che, ancora dopo 10 anni, sono presenti in quasi tutti i paesi attraversati.

Uno degli elementi centrali del Cammino nelle Terre Mutate è l'incontro con le persone. Molti abitanti hanno scelto di restare nonostante le difficoltà, mantenendo vive tradizioni, attività agricole e artigianali.

Questi incontri permettono di comprendere più profondamente cosa significhi vivere in territori fragili ma ricchi di identità, e rendono il cammino un'esperienza umana oltre che fisica.

Dal punto di vista sociale, rappresenta un modo concreto per sostenere le economie locali: i camminatori acquistano prodotti, soggiornano nelle strutture del territorio e contribuiscono a creare un flusso di turismo lento e sostenibile.

Percorrere il Cammino nelle Terre Mutate significa confrontarsi con il concetto di cambiamento. Il termine "terre mutate" non si riferisce solo ai danni causati dai terremoti, ma attualmente anche alla trasformazione continua nata dai cantieri che dopo 10 anni finalmente sono presenti in tutte le zone colpite.

Molti camminatori descrivono questa esperienza come intensa e toccante: non si tratta solo di attraversare un territorio, ma di entrare in relazione con esso, con le sue ferite e con la sua forza.

Il Cammino nelle Terre Mutate è un esempio significativo di come il turismo lento possa diventare uno strumento di consapevolezza e solidarietà. Attraverso il gesto semplice del camminare, si costruisce un legame tra chi percorre il sentiero e chi vive quei luoghi. È un viaggio che unisce natura, cultura e memoria, offrendo un'occasione per riscoprire il valore dei territori interni e per contribuire, anche in modo piccolo, alla loro rinascita.

In definitiva, non è solo un cammino da percorrere, ma una storia da ascoltare e condividere.

Quest'anno in occasione del decennale è stata organizzata dall'11 al 25 luglio 2026, dall'Associazione Cammino Terre Mutate ODV, che cura il cammino, un'altra lunga marcia denominata Carovana 2026, con il supporto di ActionAid Italia, 14 tappe incontrando i territori e cercando di fare un punto su quanto fatto e quanto ancora c'è da fare.

Stefano Milani (amico e compagno di cordata di Daniele Nardi)

Monterotondo feb.2026

Sono stato invitato dalla sezione del Cai di Monterotondo a partecipare come relatore ad una serata della rassegna cinematografica "Montagne che Raccontano" presso il cinema Mancini, organizzata da loro.

Un po' fuorimano per me, ma ho accettato senza riserve, si parla di montagna e di Daniele, due argomenti a cui non riesco proprio a dire di no.

Non sono un grande relatore, non mi preparo nulla, vivo il momento ed esprimo ciò che mi viene, tutto a sensazione.

Arrivo all'appuntamento un po' in anticipo e vengo accolto senza problemi, un po' di convivialità non fa male e mi permette di conoscere nuove persone.

Poi arriva il momento del film, un bellissimo film secondo me, e non lo dico perché tratta argomenti di montagne o perché il protagonista è il mio caro Amico Daniele Nardi.

Il Film scorre, belle immagini, dettagli che rimandano a ricordi, emozioni e sensazioni anche forti.

Poi arriva il momento degli interventi, come sempre mi sale una sorta di emozione… poi la sala piena di persone che non conosco, e di pochissimi invece che conosco.

Mi ha fatto piacere conoscere Federico (il regista del film), e mi ha fatto piacere poter esprimere qualche mia opinione alla platea, il tutto organizzato in maniera piacevole, quasi familiare.

Un bel modo di parlare di montagna e di un grande Alpinista.

Giuseppina Leone (referente Montagnaterapia del CAI di Roma e referente regionale SODAS)

La proiezione del film "Ti porto io" che ho avuto il piacere di vedere il 09 marzo 2026 a Monterotondo presso il "Cinemancini" all'interno della rassegna cinematografica "Montagne che raccontano" organizzato dalla sezione CAI di Monterotondo, mi ha dato diversi spunti di riflessione sulle diversità e le similitudini tra il protagonista del film ed il volontario del CAI che si occupa di Montagnaterapia ed escursionismo adattato. Il film ha evidenziato che la grande fatica psico fisica sostenuta dal protagonista si basa principalmente su un fortissimo legame di amicizia tra lui e l'amico trasportato in carrozzina.

Nei gruppi di montagnaterapia ed escursionismo adattato le persone che vengono accompagnate su sentieri escursionistici sono singole persone con disabilità o utenti in carico ai servizi sanitari pubblici o privati. Nei gruppi CAI la figura dell'accompagnatore è molto importante ma soprattutto non è improvvisato. I volontari effettuano corsi di formazione specifica poiché devono essere in grado di pianificare ed organizzare l'escursione nei minimi particolari: devono conoscere il territorio, effettuare specifici sopralluoghi, saper utilizzare strumenti quali GPS, essere in grado di trasportare la Jolette coordinandosi con gli altri volontari e saper gestire il gruppo o il singolo durante l'escursione prendendosene cura dal punto di vista empatico e non sanitario poiché non di loro competenza. Sono però presenti anche diverse similitudini tra il protagonista del film ed il volontario del CAI: grande sensibilità al sociale, solidarietà, empatia, grande fatica fisica e mentale del volontario ripagata dalla soddisfazione di aver permesso a persone con disabilità psico-fisica di vivere un'esperienza unica e irripetibile a contatto con la natura.

Ad avvalorare tale tesi porto la mia esperienza personale di coordinatrice del gruppo di Montagnaterapia CAI Roma che origina nei primi anni 2000 su richiesta di un gruppo di operatori ed utenti afferenti al Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma2. Nel 2004 il Presidente del CAI Roma, credendo nelle potenzialità e nelle risorse dei gruppi integrati, offre ufficialmente la

possibilità al gruppo ASL Roma2 di inserirsi nel "Gruppo Senior" del CAI Roma, favorendo l'addestramento di base all'escursionismo, sia agli utenti che al personale, a cominciare dalla sicurezza per finire alla convivialità che caratterizza i gruppi escursionistici, sotto l'attenta professionalità di alcuni accompagnatori.

Grazie all'entusiasmo degli utenti nella partecipazione alle attività escursionistiche ed al riscontro positivo a livello terapeutico riabilitativo, il gruppo diventa sempre più ampio e nel 2016 acquisisce una propria autonomia e si identifica come Gruppo di Montagnaterapia "I Sentieri dei sogni - Luca Mariotti", stipulando una convenzione tra il Dipartimento di Salute Mentale ASL Roma2 e la Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

La partecipazione e l'inserimento nel CAI sono risultati di grande efficacia e stimolo per il lavoro riabilitativo, anche relativamente alla pratica professionale in senso stretto, permettendo agli operatori del gruppo di sperimentare in modo continuo i presupposti teorici dell'intervento di montagnaterapia ed in senso più ampio addestrandoli alla pratica della montagna nella conoscenza delle cose indispensabili ed utili per usufruire della stessa in sicurezza e serenità. Gli utenti, in particolare, possono usufruire anche di una socializzazione che li vede partecipi in modo paritario, ad un gruppo più ampio che compie delle attività e vive una passione, a prescindere da una etichettatura cui spesso sono sottoposti.

Matteo della Bordella

Il 23 di marzo ho avuto l'onore ed il piacere di essere invitato alla rassegna "montagne che raccontano" organizzata dal CAI Monterotondo. Non sapendo bene nemmeno dove si trovasse geograficamente Monterotondo sono arrivato alla stazione senza grandi aspettative.

Devo dire che tra le tante serate ed eventi a cui ho avuto la fortuna di partecipare nell'ultimo periodo, questa si distingue in due aspetti: la passione per la montagna che ha fatto sì di avere un pubblico estremamente attento e sensibile al mio racconto e poi la voglia di vivere questa passione insieme, come gruppo di amici, come una sorta di cordata allargata.

Ho subito trovato un ambiente cordiale ed accogliente, fin dall'aperitivo, passato in compagnia anche dell'amico Stefano Ardito, moderatore della serata, che poi successivamente sul palco.

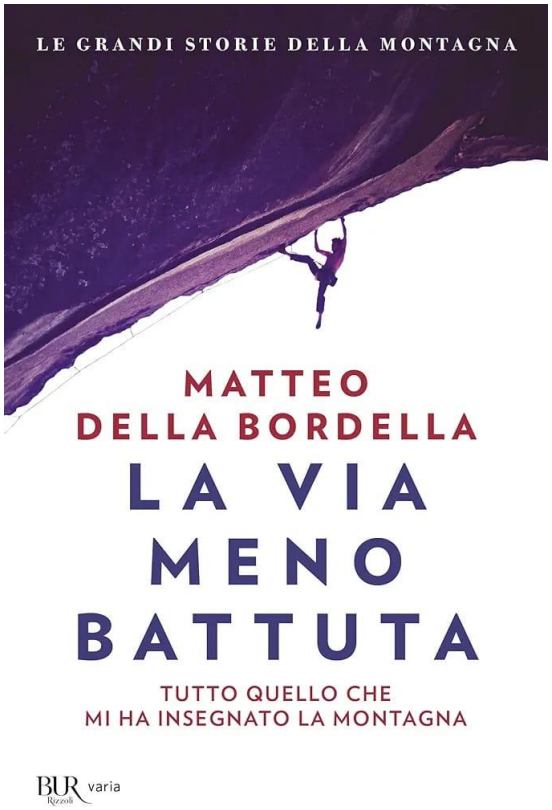
Quando mi è stato chiesto che film avrei voluto far vedere durante la rassegna ho subito pensato al "Ragno della Patagonia" perché, tra i vari documentari a cui ho partecipato, questo è senza dubbio quello dove ci ho messo il cuore. È il film che descrive meglio cosa sia la Patagonia e cosa voglia dire fare l'alpinista, nel bene e nel male, nelle gioie e nei dolori, nelle soddisfazioni che ti riempiono la vita e nelle difficoltà che devi superare assieme.

È un film bellissimo che si svela passo dopo passo e che richiede attenzione e concentrazione da parte dello spettatore per essere apprezzato appieno. È un film che sa trasmettere emozioni forti a chi ha voglia di dedicare cento minuti alla sua visione.

Sono stato colpito dalle tante domande, dall'interesse e dal calore del pubblico perché si vedeva davvero che chi era in quella sala non era finito lì per caso. Ognuno dei presenti aveva dentro di sé una passione forte per la montagna ed una storia ed in quel momento si stava aprendo per ascoltare con curiosità la mia storia in Patagonia.

Andare poi insieme a berci una birra dopo il film è stato come concludere una scalata tutti insieme in compagnia in rifugio. Ho ritrovato nel CAI Monterotondo una bellissima atmosfera e un gruppo affiatato pronto a vivere insieme avventure sia in montagna che al di fuori.

Le ore di sonno sono state poche e il viaggio è stato lungo dalle Alpi alle colline romane e viceversa, ma "montagne che raccontano" non è stata la solita serata alpinistica, è stato molto di più… Grazie di cuore a tutti voi, spero di rincontrarvi presto in montagna! (O in Patagonia)





Montagne che raccontano: un cammino che continua

CONCLUSIONE E RINGRAZIAMENTI

Con grande piacere, ma anche con un pizzico di malinconia, essendo giunti alla conclusione di questo nostro primo cammino cinematografico, desidero portare i saluti e i ringraziamenti miei e del Consiglio Direttivo della Sezione CAI di Monterotondo.

Cinque film, cinque storie, cinque sguardi diversi su un'unica grande protagonista: la nostra amata montagna. Cinque serate che ci hanno accompagnato attraverso esperienze, emozioni e riflessioni, dimostrandoci ancora una volta quanto la montagna sappia raccontare, insegnare e soprattutto unire.

Questa prima edizione di *"Montagne che raccontano"* ha rappresentato per la nostra Sezione una sfida nuova, un progetto nel quale abbiamo creduto fin dall'inizio e che oggi possiamo dire di aver portato a termine con grande soddisfazione. Abbiamo voluto portare la cultura della montagna fuori dai sentieri, offrendo alla nostra comunità un'occasione di incontro, conoscenza e condivisione, aperta non soltanto ai soci del CAI, ma a tutti coloro che ne condividono la curiosità e la passione.

Un grazie sincero va quindi a tutti i partecipanti, soci e non soci, che con la loro presenza, il loro interesse e la loro partecipazione hanno dato significato a questa iniziativa. Perché una rassegna cinematografica non vive soltanto delle immagini proiettate sullo schermo, ma anche delle persone che si ritrovano in sala, delle domande che nascono e delle riflessioni che continuano quando le luci si riaccendono.

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare ai consiglieri **Roberto Simei e Luisa Brunini**, che hanno curato con grande impegno, attenzione e competenza ogni aspetto dell'organizzazione: dalla programmazione dei film alla logistica, fino ai contatti e alla presenza degli ospiti in sala. Un lavoro prezioso, spesso svolto lontano dai riflettori, senza il quale questa rassegna non avrebbe potuto prendere forma. Con loro, ringrazio tutti coloro che, in modi diversi, hanno contribuito alla riuscita della rassegna, mettendo a disposizione tempo, energie, entusiasmo e collaborazione.

Un grazie altrettanto sentito va al **Cinema Mancini di Monterotondo**, che ci ha accolto e accompagnato con disponibilità e professionalità in tutte le cinque serate. In particolare ad **Alessandro**, una delle voci e delle anime di questo cinema, tornato magnificamente a nuova vita e diventato nuovamente un importante luogo di cultura, incontro e aggregazione per la nostra città.

Un ringraziamento speciale va anche ai nostri **sponsor**, che hanno creduto in questo progetto, per noi del tutto inedito, contribuendo concretamente alla sua realizzazione: **La Lanterna di Diogene, We Can Essere Liberi e la BCC - Banca di Credito Cooperativo, agenzia di Mentana**. Il loro sostegno ha rappresentato un segno importante di fiducia nella nostra iniziativa e nel valore culturale e sociale che abbiamo cercato di promuovere.

Grazie di cuore a **Fausto Borsato**, che ci ha accompagnato lungo tutto questo percorso, presentando ogni serata e conducendo con competenza, sensibilità e passione gli incontri con gli ospiti. La sua capacità di stimolare il dialogo e approfondire i temi affrontati ha contribuito a rendere ogni appuntamento qualcosa di più di una semplice proiezione cinematografica.

Un ringraziamento altrettanto sentito va a **tutti gli ospiti che si sono avvicendati nel corso delle cinque serate**, arricchendo le proiezioni con le loro testimonianze, le loro esperienze e la disponibilità al confronto con il pubblico. Dai registi ai protagonisti dei documentari, dagli alpinisti agli esperti di Montagnaterapia, ciascuno ha contribuito a rendere questa rassegna qualcosa di più di una semplice successione di film, trasformandola in un autentico percorso di conoscenza e condivisione. Un pensiero particolare va anche ai genitori di Daniele Nardi, che con la loro presenza ci hanno regalato un momento di grande intensità e partecipazione emotiva.

Desidero ricordare inoltre **Stefano Ardito**, che con generosità e disponibilità continua a condividere con noi la sua straordinaria conoscenza della montagna, della sua storia e dei suoi protagonisti.

E infine **Matteo Della Bordella**, al quale desidero affidare idealmente il nostro ringraziamento a tutti gli ospiti di questa prima edizione. Averlo avuto con noi nell'ultima serata è stato un grande piacere e un autentico onore. La presenza di un alpinista di tale levatura, capace di coniugare imprese straordinarie e una profonda passione per la montagna, ha rappresentato la conclusione ideale del nostro percorso cinematografico. Davvero non avremmo potuto desiderare un finale migliore.

Concludiamo dunque questo primo percorso con la soddisfazione di aver realizzato qualcosa di bello e significativo, ma soprattutto con la consapevolezza di aver aperto una strada nuova per la nostra Sezione. Una strada che ci auguriamo possa continuare, arricchirsi di nuove storie e coinvolgere un pubblico sempre più ampio.

Perché, proprio come accade sui sentieri, **ogni cammino che termina lascia il desiderio di ripartire**. E noi siamo già pronti a immaginare nuove montagne da raccontare, nuove emozioni da condividere e nuove occasioni per ritrovarci insieme.

Arrivederci al prossimo anno, con la seconda edizione di "Montagne che raccontano"!

Paolo Gentili

Presidente Sezione CAI di Monterotondo